

continuerà ad offrire la
di spostare i propri dati
l'utente deciderà di
suo account Google

Intervista

ANDREA ROSSI

La libertà è sacra, ma dev'essere esercitata senza paura. O costruiremo una sorta di Far West: un posto bellissimo dove però si convive col pericolo che arrivino gli indiani. È ora che anche il popolo della rete si faccia carico di sciogliere questo rebus». Parte da qui il garante per la Privacy, Francesco Pizzetti, per raccontare la tumultuosa partita che si sta giocando sulla protezione dei dati su Internet. E per dire che le regole servono eccome. «Finché almeno Europa e Stati Uniti non si daranno regole comuni la tutela dei diritti su Internet resterà una chimera».

Il 1° marzo entrano in vigore le nuove norme di Google: i dati caricati resteranno per sempre nel sistema. È l'ultimo colpo alla privacy?

«I garanti europei hanno chiesto a Google di sospendere questa nuova policy, almeno nel nostro continente, per avere il tempo di esaminarne tutti i risvolti: tanti e negativi».

Richiesta accolta?

«Difficile. Il vero problema è l'assenza di una regolamentazione internazionale condivisa. Negli Usa la regolamentazione è carente; in Europa è più protettiva, ma per le nostre autorità è estremamente difficile renderla efficace oltre i confini dell'Unione».

Perché gli Stati non hanno trovato soluzioni condivise?

«L'assenza di regole a livello interna-



Per noi europei la privacy è un diritto fondamentale. Negli Usa è un diritto commisurato ad altri

La libertà è sacra ma deve essere esercitata senza paura. È ora che il popolo della rete sciogla questo rebus

Francesco Pizzetti

Garante per la protezione dei dati personali

“Senza un accordo Usa-Ue la tutela dei diritti online rimarrà solo una chimera”

Il garante Pizzetti: “È un problema anche per le imprese”

zionale è il risultato dello scontro tra opposte concezioni e della difficoltà di trovare un equilibrio tra le ragioni della libera impresa e la privacy delle persone. Non è secondario il fatto che per noi europei la privacy sia un diritto fondamentale, mentre negli Usa è sì un diritto, ma commisurato ad altri, come la libertà d'impresa».

Le multinazionali sfruttano questi varchi o li subiscono?

«Anche loro sono in difficoltà. Una società che opera in duecento paesi, ognuno dotato di regole proprie, come deve comportarsi? La maggior parte cerca di sviluppare una policy sulla riservatezza orientata il più possibile a garantire la propria libertà d'impresa, ma al tempo stesso tenta di rassicurare gli utenti. Il vuoto normativo danneggia anche le imprese».

Perché?

«Qualche giorno fa Apple ha scoperto che Google approfittava di un buco dentro Safari per catturare dati. Alcune applicazioni per smartphone di altre società si impadronivano di informazioni personali degli utenti, come le rubriche telefoniche, senza informarli. La difesa dei dati è anche questo».

Ed è anche l'irrisolta contesa sul diritto d'autore.

«Altro fronte delicato, che può confliggere con la libertà di navigazione. Gli utenti lo rifiutano, considerandolo una limitazione alla propria libertà».

L'Europa sta cercando di arrivare a una regolamentazione. Servirà?

«Il regolamento presentato dalla Commissione europea ha aspetti positivi: cerca di affermare il diritto all'oblio sulla rete. In generale tenta di sostenere il

principio che ovunque vengano trattati dati di cittadini europei si debba applicare la normativa comunitaria. Principio ragionevole, ma di difficile applicazione».

Può essere produttore per l'Europa stringere le maglie della rete, o arrivare a regole più severe in solitudine?

«Può essere rischioso. L'Europa è un mercato vasto. Però più le norme sono difformi più il rischio di creare disparità, tra cittadini e tra imprese, è elevato».

Quanto è consapevole, il popolo web, di questi pericoli?

«Alterna sentimenti contrastanti: guarda con sospetto qualsiasi regolamentazione perché teme che possa limitare la libertà; e subisce gli effetti di questo far west, vedendo circolare in maniera incontrollata dati e informazioni».